

AMERIGO BRESCI

IL GIOCO ITALIANO DEL CALCIO



PRATO
TIPOGRAFIA GIACHINI, FIGUO & C.
1957

CAPITOLO II.

Il giuoco del calcio In Prato — La descrizione del Miniati — Il vero CALCIO si giuocava In Prato — Le osservazioni del celebre FRANCESCO REDI nel vocabolario etimologico del Illénage alla parola CALCIO.

Non sappiamo con certezza quando si istituisse in Prato Il giuoco del calcio; certo è che fu introdotto nel secolo XV e che, nonostante certe varianti di cui mi occuperò questa volta, venne da Firenze. I documenti veduti dal Guasti e dal Giani cominciano dallo scorcio del secolo XVI quando, essendo in vigore anche i giuochi della *gatta*, del *porco*, delle *basto-nate* e simili, **il** giuoco del calcio era quello distinto e aristocratico che formava **il** ricreamento delle domeniche del Carnevale, non solo ; ma anche **il** giuoco prescelto per solennizzare avvenimenti importanti, feste speciali e ricorrenze straordinarie.

Le prime notizie sul giuoco del calcio a Prato si hanno nell'operetta **di** Cav. Giovanni Miniati “Descrizione della terra di Prato” edita nel 1596, e oggi rarissima.

Trattai precedentemente della forma del gioco del calcio, secondo la descrizione del Bardi e di Cesare Guasti. Ecco ora quello che ne scrive il Miniati a pagg. 40 e 41 della sua operetta:

«Su la piazza detta del Duomo, ogni anno, per carnevale, per più d'un mese avanti per esercitare

la gioventù lesta e gagliarda, a imitazione degli Antichi e della Serenissima Firenze, e per spasso e piacere della Terra, si giuoca il Calcio, con un pallone a vento, assai ben grosso, quasi come si giuoca a Firenze, a suon di trombe e tamburi per incitar la gioventù, che gioca, a giuocar più attentamente, con grazia, garbo e gentilmente con gli suoi uffizi, e gradi di datori, poste e mezze poste, sconciatori, e quelli della folla, o fossa che seguitano sempre il pallone, quale, come s'è detto, si costuma grosso, perchè la Piazza non è sì grande, come quella di Santa Croce, dove si giuoca a Firenze, dove giuocavano i giovani Fiorentini, con palla assai minore, più eccellentemente e leggiadramente, perchè in Prato il più delle volte si giuoca di battitura col *calcio*, gittarla, ribatterla, e dargli in ogni sorte di modo che avvenga: e si tiene anco un po' troppo il pallone coperto fra gli uomini giuocatori, che nel gareggiar delle parti andranno quasi tutta la Piazza per forza di forza, spingendosi ora in qua ed ora in là alla confusa, che non si vedrà mai il pallone, e loro stessi non sanno chi se lo abbia, se non che in un tratto si vede sbalzarlo per l'aria; verso la parte più debole; che muove a gran riso i circostanti con gran piacere, e si vede fughe, scappate, e inganni, torsela, darsela, correrla molto capricciosamente, che assai dilettono e piacciono, e posposto Firenze, si giuoca ragionevolmente, e giuocano i giovani le più volte una vitella per gentilezza, ne fanno livrea di mascherate capricciose e belle, vestiti sempre di due colori, e gli alfieri,

le insegne, tamburi e trombe; che è pure un gran dire e fare a una terra come Prato.

Nel secolo successivo parla del giuoco del **Calcio** — Circa il 1620 — un grande mercante pratese Francesco di Stefano di Lionardo Bizzochi in un suo "Libro di ricordi" il cui manoscritto si conserva in Roncioniana. Il Bizzochi nota che il campo del giuoco del Calcio era la piazza del Duomo, e che ogni volta che si doveva fare, dovevasi aver licenza dal Vicario Generale ecclesiastico.

La non spregevole descrizione del Miniati, come vedesi, concorda con quella del Conte Bardi. A proposito del Conte Bardi accennai già che si tenesse conto di quella sua osservazione nella quale egli chiaramente fa capire che in Firenze di calcio col piede si dà alla palla rare volte. Si osservi ora che il Miniati attribuisce al giuoco fiorentino la qualità di *più leggiadro ed eccellente* perchè in Prato il più delle volte si gioca di battitura col calcio. A parte il leggiadramente dunque, sta in fatto che una sostanziale differenza c'era tra il gioco di Firenze e quello di Prato, differenza sostanziale di tecnica, che porta logicamente a concludere che *a Prato si giuocava il vero Calcio*. Questo fatto sarà apparso allora men leggiadro, ma per la storia del Calcio la differenza è degna di nota.

A confortare questa tesi, di non lieve importanza per questa storia, sta un documento di grande valore e un argomento quindi inequivocabile.

Quando il Ménage dette mano alla compilazione

di un vocabolario etimologico della lingua italiana, v'incluse anche *Calcio*, nel significato che prendeva dal gioco che era ogni giorno più in voga. E, come già accennai, nelle origini italiane del dotto francese scrisse sulla origine di quella significazione del vocabolo il celebre Francesco Redi, il quale, tra l'altro, alla voce *Calcio* scrisse: • *In Firenze..... si usano piccoli palloncini e si percuote col pugno armato di solo guanto; in Prato si adoperano di quei palloni grossi co' quali si suoi giuocare al giuoco del pallone grosso* (giuoco noto allora in Francia), *ed in questo giuoco dei Pratesi non si dà al pallone col pugno, ma sempre col calcio, anzi rarissime son quelle volte che gli si dà col pugno, perchè il pugno nudo o al-mato d'un sol semplice guanto, non avrebbe forza sufficiente a poter battere e spingere lontano quel così grosso pallone. Scrivo questa notizia per l'origine del Calcio da Calcio percossa di piede. Nelle piccole città si conser-vano più puri i costumi antichi'.*

Questa nota etimologica del Redi è per noi di una eccezionale importanza; e lo è anche nei riguardi del mio assunto, specialmente se vi si collega l'osservazione del Redi a fine della nota stessa. La quale nota anche spiega a sufficienza, per una parte l'appunto storico-critico del Bardi, per l'altra fa capire l'accento del Miniati: che cioè, ripeto, *l'eccellentemente e leggiadramente* del giuoco fiorentino non va inteso come superiorità di giuoco ma come diversità sostanziale di tecnica che dava maggior leggiadria, sia

pure, al giuoco fiorentino del pallone col pugno, ma gli toglieva il carattere di giuoco del calcio, quale aveva invece quello di Prato. E se un uomo come Francesco Redi per trovare l'etimologia e la significazione del giuoco del Calcio e scriverne in un vocabolario etimologico ricorre al giuoco pratese, ciò significa indubbiamente eh. a *Prato* più che altrove si giuocava veramente il calcio.

Questo ho voluto mettere in rilievo perché forse non era ruota a molti, per la giusta esaltazione del nostro passato anche in fatto di giuoco dei calcio, e per incitamento a conservare, aumentandole, le glorie nostre.

CAPITOLO III.

Ancora il giuoco del calcio In Prato — Giochi memorabili — gli stanziamenti del Comune — Prato continua Il giuoca del calcio anche quando In Firenze ne è cessato l'uso — Curiosità — passata buon auspicio per l'avvenire del calcia.

Messa nel dovuto rilievo la importanza del giuoco del calcio in Prato dal lato tecnico, non sarà discaro agli amici pratesi che io ricordi loro, sulla scorta dei documenti riesumati dal Giani e di quelli più recentemente citati dal Nicastro da manoscritti di Roncioniana, i giuochi del calcio che particolarmente han meritato di passare alla storia, le partite memorabili assunte a veri e propri avvenimenti cittadini, onorate dalla presenza di sovrani, e capaci di attrarre a Prato notevolissimo concorso di forestieri. Prova anche questa che il giuoco del calcio in Prato aveva delle caratteristiche e della solennità straordinarie; che era giuoco nobile, non tanto per la nobiltà dei giuocatori, come accennai, quanto anche per la sua aristocraticità in confronto di altri giuochi più banali e volgari.

Uno dei giuochi memorabili, di cui citai già il ricordo fattone dal Guasti, è quello del 1717; durante il carnevale di quest'anno si fece in Prato “il nobile giuoco del calcio” per plaudire alla vittoria delle armi cristiane contro gli Ottomani. Il giuoco del calcio

fu fatto a cura dell'Accademia degli Infecondi (fondata nel 1715 dallo storico e letterato allora notissimo Giuseppe Bianchini pievano di Iolo). Il giuoco cominciò la domenica dopo l'Epifania e si protrasse per tutta la durata del Carnevale, Fu quello uno dei più splendidi carnevali pratesi e fu grande il concorso di gente forestiera. Nel cosiddetto casino del ceto dei cittadini furon fatti splendidi rinfreschi e fu spesa una somma che superò un migliaio di scudi. La Piazza del Duomo, campo del giuoco, come vedemmo, fu tutta cinta di palchi ; le livree dei giocatori furono di seta rossa e di seta gialla; provveditore delle due squadre fu Iacopo Meucci ; padrino dei gialli fu il capitano Zanobi Spighi, dei rossi il marchese Simone Verzoni; alfiere dei rossi Giovanni Antonio Cironi, dei gialli Nicola Franchi ; maestro generale di campo il cav. Giovanni Migliorati.

Nel 1745, dopo che Francesco II il 13 settembre divenne Francesco I re dei Romani e imperatore, il Magistrato civico e il Commissario di Prato deliberarono di celebrare l'avvenimento con feste, fuochi, illuminazione e giuoco del calcio che ebbe luogo nei giorni 24, 25 e 26 settembre. Il Comune che, come vedremo, per la concessione della piazza per il campo e per altro, entrava direttamente nella faccenda del giuoco del calcio, richiesto di uno stanziamento <<per aiuto di costa per le spese di giuoco affinché riu-

* Dicevasi aiuto di costa una sovvenzione straordinaria, oltre il convenuto.

scisse molto decoroso, stanziò 40 scudi, e i Ceppi per il giuoco e per le feste dell'incoronazione dettero 50 scudi.

La circostanza storica, osservo con compiacimento, giustifica dunque molto opportunamente il fatto che l'On. Sindaco Canovai per il Comune offerisse qualche mese fa, una medaglia ai bravi_giucatori del < Prato • che riportarono, col loro valore, la loro squadra in 2' Divisione. Non è forse anche questo un motivo di orgoglio e di onore per la città nostra che Prato abbia dei bravi giuocatori di calcio, ed esalti anche in questo le sue belle tradizioni? *

Nel 1767 altro memorabile giuoco del calcio ebbe luogo in Prato in onore dei nuovi Sovrani Pietro Leopoldo Granduca e della Granduchessa, i quali passati da Prato il 23 luglio alle 9 di sera per recarsi a Pistoia, non si fermarono in quel giorno a Prato per l'ora tarda, ma si fermarono alloro ritorno da Pistoia alla sera. del 26 e assistettero al giuoco del calcio in loro onore che fu fatto il successivo 27.

Nel 1768, di settembre ebbe luogo il giuoco del calcio, come vedremo dalla cronaca del Razzai. A proposito di questo giuoco, sembra che la richiesta al Comune fosse fatta da persone bisognose che non potevano esigere l'estimazione richiesta dai calcianti, perchè nell'adunanza del magistrato civico del 17 ago-

* È da ricordarsi un gesto simile compiuto dal Sindaco Rag. Giovannini nei riguardi dell'attuale allenatore del A.to, Valcareggi, nel 1957 (nota della presente ristampa).

sto il Provveditore del Comune Iacopo Zeti (fu anche un mustre Governatore dello Spedale) affermando che soli il Comune e l'Accademia dei Nobili sono atti a dar decenza e buon ordine al giuoco • domandò ch" si sospendesse ogni deliberazione sulla concessione richiesta di < trombi (*trombetti* o *trombette*) e palchi per il motivo che i postulanti non siano persone responsabili •. Il Magistrato incaricò lo Zeti di trattare con "oggetti abili e col Commissario del Governo (l'impiegato del Governo che succedette all'antico Podestà) per deliberare conforme la volontà di S. A. che aveva già dato il permesso.

Le cronache del Razzai dunque che il Nicastro aggiunse allo studio di Cesare Guasti e che neanche il Gian i aveva richiamato (il Gian i infatti dice: „ Non pare che nel 1768 fosse fatto il giuoco e ciò spiega come si sia da tal uno creduto che allora ne cessasse l'uso •; ma cita poi una concessione del 29 luglio 1771) ricordano le seguenti importanti partite di calcio:

1768, 18 agosto. In questo giorno furono messe al Casino dei SS.ri Cittadini le bandiere del calcio con sparo di mortaletti, che deve giocarsi nel futuro settembre; le suddette bandiere sono *rossa* e *ve•-de*.

18 detto (settembre). Fu fatto il gioco del calcio con gran numero di forestieri, ove si degnò onorare questa festa il nostro reale sovrano con molte cariche di corte.

A di 21 sud. Ancora in questo giorno fu rinnovato il giuoco del calcio con molto concorso di forestieri.

Il di 25 sud. novamente fu preparato d.' giuoco, ma

alle ore 9 dopo mezzogiorno principiò una così dirotta pioggia che durò sino alla sera, ma era così grande il concorso dei forestieri che erano comparsi, che era indicibile.

Nella sera del di 29 e 2 settembre fu fatto d." giuoco e nella sera del di 2 sud. al Casino dei SS.ri Cittadini fu inalberata l'arme di S. A. R. con sparo di mortaletti, suoni di vari strumenti, fuochi artificiatati con una vagha illuminazione dentro e fuori di d.' Casino con gran numero di torcetti alla veneziana. E con questo terminò la festa di questa stagione riserbandosi a fare nuovamente il gioco del calcio al futuro carnevale.

1779 a di 22 agosto. In questo giorno fu fatta la prima festa del calcio e l'ultima il 10 settembre terzo giorno della fiera, e nei giorni avanti avevano fatti altri giochi.

Il Razzai non registra nessun altro gioco; ragionevole motivo di credere (osserva il Nicastro) che questo del 1779 sia stato l'ultimo giocato in Prato. Infatti anche il Gian i afferma di non aver trovato altro documento notevole. -"

Sta in fatto pezo che Prato cessa il giuoco del calcio assai tardi, molto più tardi che a Firenze, ovv>, afferma il Guasti, il giuoco del calcio è fuor d'uso fin dal 1739, quarant'anni prima.

A proposito del magnifico calcio del 1717, più sopra ricordato, il Guasti ci narra della pubblicazione di un sonetto stampato a Pistoia: la stampa porta una figura volante con tromba e, sotto, il motto: *ex vi>"tute (ama*, col titolo: "Per il nobile gioco del calcio

fatto] nella Città di Prato nel carnevale dell'anno MDCCXVII per applaudire alle vittorie dell'Armi Cristiane contro la potenza ottomana •. Il Guasti lo qualifica un cattivo sonetto, ma lo riporta nel suo studio perché raro. Eccolo :

Dove avvien che il valor suoi rai diffonda
e dove aura d'onor soave flpira,
il mio piacer colà sempre mi tira,
ch'ivi materia alla mia tromba abbonda. (!)
Così disse la fama ; e in sulla sponda
che generosa Gioventude aspira,
di Bisenzio volando, attenta or mira,
a ornarsi il crin di trionfante fronda.

Quindi a ragion pien di letizia io spero,
eh'oltre le vie degli anni alto sospinto
il bel nome di Prato andranne altero;

e domo il tempo, e in duri la.cci avvinto,
più non vedrassi ir baldanzoso e fiero,
che gloria avranne, e il vincitore, e il vinto.

Lasciamo da parte le qualità del sonetto e teniamo conto del pensiero e del motivo che quel sonetto ispirarono.

Ex virtute fama è il motto che l'accompagna: dal valore la fama; di cui il *bel nome di Prato* andrà *altero*. Valga l'augurio e l'auspicio, che sembra davvero raccolto dai generosi nostri giovani del •Prato>. I quali dimostrano valore nel giuoco e

* *Alch. stor. prat.* anno II, fase. I, già citato.



amore alla propria città, già gloriosa anche pel giuoco del calcio. Onore ai nostri calciatori, coll'augurio di vittorie per la squadra che porta il nome di Prato.

E la vittoria sarà immancabile quando dal valore non si disgiunga mai la fede della propria bandiera, l'amore della terra natia. Sarà così soddisfatto anche il voto dei benemeriti studiosi della storia del calcio pratese, come quello di Giulio Giani il quale, pur dichiarandosi non fanatico di tal gioco ma semplicemente ammiratore dei valenti in questo • vantaggioso esercizio ginnico e spasso onesto., concludeva i suoi appunti • augurando che la storia futura possa parlarne con favore come di quello del passato •.

• *Appunti storici sul gioco del calcio in Prato. Stabilim.*
Tip. M. Marlini, 1915 (già citato).